Recensioni

Recensione del testo
L'ambiguità
di Simona Argentieri, Einaudi, Torino, 2008

di Alessandra Mura

(psicologo, psicoterapeuta,
socio ordinario Associazione di Psicoanalisi della Relazione Educativa A.P.R.E.,
direttore dell'Istituto di Formazione A.P.R.E.,
caporedattore International Journal of Psychoanalysis and Education)

L'Ambiguità è il titolo dell'ultimo saggio di Simona Argentieri, prestigiosa psicoanalista e membro ordinario e didatta dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi e dell'International Psychi-Analytical Association. L'opera, a dispetto delle dimensioni, poco più di un centinaio di pagine, è ricca di significato, di spunti di riflessione e di osservazioni critiche che implacabilmente inchiodano ciascuno alle proprie responsabilità.

Con notevole coraggio, impietosa lucidità e con la grande competenza di che padroneggia sapientemente gli strumenti della psicoanalisi, l'Autrice esce dalla stanza d'analisi, punto di partenza della sua riflessione, e rivolge il suo sguardo al contesto sociale, per identificare i meccanismi psichici profondi che sottendono i pericolosi mutamenti della nostra epoca e cercare di spezzare la collusione che li alimenta.

La Argentieri individua e affronta con determinazione l'analisi di una modalità di funzionamento mentale, che, individuata inizialmente sul lettino dell'analisi, si è rivelata pervasiva nell'intero contesto sociale, pubblico e privato.

La riflessione dell'autrice inizia dalle difficoltà cliniche, tecniche e concettuali, incontrate nel lavoro terapeutico con alcuni pazienti, nei quali convivevano pacificamente aspetti contraddittori del pensiero, soprattutto riguardo questioni morali e ideologiche, che difendevano strenuamente a parole, ma disattendevano nel loro comportamento, senza che ciò provocasse conflitto o senso di colpa. L'intervento tecnico classico, teso a far emergere l'eventuale conflitto, traducendolo sul piano intrapsichico, non provocava l'auspicato e

 (copyright © APRE 2006)

atteso senso di disagio per la propria incoerenza, sul quale può innestarsi il faticoso processo di cambiamento autentico. Il risultato, al contrario, era una blanda reazione, immediatamente smorzata da un "sì, però", che, sul piano controtransferale, provocava una reazione di impotenza, "sconcerto, disagio, rifiuto e bisogno di ristabilire ordine e chiarezza; e una conseguente difficoltà tecnica su come intervenire".

L'autrice sottolinea che tali pazienti non appartengono a specifiche categorie diagnostiche o organizzazioni della personalità, perché tale funzionamento risulta trasversale, interessando persone che si situano lungo l'intero spettro psicopatologico. Allargando, inoltre, la prospettiva di indagine e utilizzando sapientemente gli strumenti psicoanalitici fuori dalla stanza d'analisi, l'autrice ritiene che tale funzionamento, individuale e collettivo, pervada subdolamente tutti i contesti della nostra vita pubblica e privata, e che sia talmente diffuso da rappresentare un tratto epocale e tanto frequente da rischiare di essere considerato normale. La Argentieri afferma testualmente che si tratta di una sorta di micropatologia, caratterizzata da un funzionamento mentale in cui coesistono, in una zona di confine tra il conscio e l'inconscio, aspetti contraddittori, parti oneste e disoneste, e modi di eludere la verità e di colludere con la disonestà, senza che ciò provochi conflitto, vergogna o colpa. Si tratta di una forma di autoinganno e di inganno, di funzionamento ambiguo che l'autrice definisce come malafede (ispirandosi al saggio della psicoanalista argentina Madeleine Baranger *Malafede, identità e onnipotenza* del 1959), distinguendola dalla menzogna intenzionale e malvagia, finalizzata alla salvaguardia dei propri interessi personali, che l'Argentieri riscontra in molti personaggi della nostra vita politica (credo si non si possa in alcun modo darle torto.)

L'ambiguità rappresenta un pericolo sia a livello intrapsichico che interpersonale, in quanto denota una carenza a livello cognitivo e morale e infiltrandosi subdolamente nella vita relazionale e sociale, mina la fiducia nei rapporti interpersonali e nei contesti organizzativi e istituzionali.

Attraverso gli strumenti analitici, l'autrice individua il meccanismo intrapsichico che sottende la malafede e l'ambiguità, riscontrando non il ricorso alla rimozione, come ci si sarebbe potuti attendere, quanto piuttosto un utilizzo della scissione all'interno dell'Io, che ostacola la creazione di nessi associativi tra aspetti affettivi e cognitivi, facendo

coesistere identità molteplici, e che protegge dal conflitto, dalla colpa e dalla fatica della coerenza, della riflessione e della responsabilità della scelta. Secondo l'Autrice ciò rappresenterebbe l'esito di un problema narcisistico irrisolto (come sembra confermare anche lo spostamento attuale della psicopatologia sul versante narcisistico), che consente di rifuggire la fatica del conflitto e dell'autodefinizione, attraverso la regressione allo stato indifferenziato originario, a quel nucleo ambiguo delle fasi precoci dell'esistenza, come lo ha definito Bleger (1992), in cui regna l'indifferenziazione e in cui gli opposti possono coesistere tranquillamente. Si evitano in tal modo la fatica e la sofferenza connesse al doversi differenziare e definire, attraverso un processo di discriminazione, di contrapposizione e di scelta, venendo a patti con il limite e con l'alterità interna ed esterna.

Riferendosi alla teoria strutturale si può supporre che il conflitto non avvenga più, come nella psicopatologia classica, fra Io ed Es, ma piuttosto fra Io e Super-Io, o più probabilmente, Ideale dell'Io, che viene salvaguardato attraverso la regressione all'ambiguità, la collusione e una superficiale dissimulazione.

Il funzionamento mentale ambiguo possiede delle strette correlazioni con un tema di pregnante attualità, quello della tolleranza, che riguarda da sempre la convivenza umana e che rappresenta uno dei cardini della psicoanalisi. Come afferma testualmente la Argentieri: "Il senso della psicoanalisi stessa - come teoria e come prassi – è il riconoscimento dell'alterità, nel processo di differenziazione/identificazione, nell'opera di integrazione di ciò che è "straniero" dentro e fuori di sé…Tutta la psicoanalisi è esercizio e scuola di tolleranza, di mediazione per la convivenza interpersonale e intrapsichica degli opposti".

Il concetto di tolleranza, sebbene apparentemente positivo, in realtà costringe al confronto con il senso del limite e con la funzione del giudizio, fondamentali per l'evoluzione psichica, e rappresenta un ambito delicato, in cui facilmente si può incorrere nel rischio di scivolare sul terreno vischioso dell'ambiguità.

L'incontro (in alcuni casi, un vero e proprio impatto) con l'alterità, che implica il riconoscimento delle differenze attraverso la discriminazione, può generare ansia e conflitto, che potrebbe risolversi in alcuni casi attraverso un movimento regressivo verso l'indifferenziazione, in cui le diversità vengono annullate. In altri casi, invece, con un irrigidimento, più o meno aggressivo, del senso del confine o con la distruzione, reale o

simbolica, dell'estraneità. La storia dell'umanità è fin troppo ricca di esempi di queste due soluzioni, dai nazionalismi totalitari, al revisionismo storico e al negazionismo e alla cosiddetta assimilazione, che testimoniano che tolleranza e intolleranza possono rappresentare "le due facce della vile medaglia dell'ambiguità".

La tolleranza autentica " è la capacità di sopportare sia le similarità che le differenze tra sé e l'altro; è la tolleranza del conflitto intrapsichico senza né ricadere nell'ambiguità, né divenire rigidi e autoritari".

Il funzionamento ambiguo investe, prevedibilmente, anche il mondo degli affetti, travolto, in quest'epoca da cambiamenti vari, ma tutti all'insegna dell'affievolimento delle differenze e dei confini. Si è assistito a un mutamento importante della figura paterna: il padre autoritario di un tempo è stato sostituito da un padre materno. Ciò che deve preoccupare non è, secondo l'autrice, il cambiamento in sé, ossia il fatto che gli uomini siano entrati maggiormente in contatto con gli aspetti della cura, della tenerezza e della fusionalità primitiva, quanto piuttosto la conseguente e inevitabile carenza della funzione paterna, rimasta vacante. Nessuno vuole assolvere quella tradizionale funzione di promozione della separazione e della crescita, di quelle "funzioni adulte, al servizio del conflitto sano e vitale, delle passioni, della strutturazione della personalità e della crescita psicologica". La tendenza all'indifferenziazione, al mantenimento dell'illusione dell'onnipotenza originaria, il ricorso alla ambiguità come difesa ha determinato uno scolorimento dell'Edipo, con la conseguente carenza nella strutturazione di identità sessuali differenziate e nella giusta distanza fra generazioni. A tale mutamento è connessa, probabilmente, anche l'affermarsi di modalità relazionali ambigue fra adulti e bambini, in cui gli aspetti della tenerezza e quelli erotici non sono differenziati, ma confusi sia a livello intrapsichico che interpersonale.

L'autrice ritiene che si possa identificare il ricorso difensivo all'ambiguità anche nel drammatico fenomeno della pedofilia, del transessualismo, della chirurgia estetica e dell'etica, denunciando apertamente il pericolo rappresentato dalla collusione della società, in nome della tolleranza e della apertura mentale. Le quali celano, spesso, il tentativo di rifugiarsi regressivamente in quello spazio di confine, che evita la fatica di pensare, di scegliere e di essere coerenti.

 (copyright © APRE 2006)

Lo sguardo impietoso dell'autrice, dopo aver vagato nei vari ambiti del sociale, denunciando in modo schietto e inflessibile le fughe difensive nell'ambiguità e le scissioni della malafede, torna nella stanza d'analisi per ribadire la lezione fondamentale della psicoanalisi, che si configura come coraggiosa ricerca della verità innanzitutto in noi stessi, psicoanalisti e non, per scoprire quegli eventuali meccanismi subdoli dai quali nessuno sembra immune. La prova di ciò sono i cambiamenti teorici e tecnici che stanno interessando la psicoanalisi e che, secondo l'autrice, denotano il viraggio verso una prassi psicoterapeutica che privilegia l'attenuazione della sofferenza attraverso l'accoglienza, piuttosto che promuovere la consapevolezza della colpa e del conflitto e l'assunzione della responsabilità. Sottolinea, inoltre, lo spostamento della psicopatologia dalle strutture classiche verso forme ed espressioni meno definite, di tipo narcisistico, derivanti dalla compromissione dei livelli evolutivi pre-edipici, particolarmente adatte alla regressione difensiva dell'ambiguità e della malafede.

La Argentieri conclude la sua analisi evidenziando anche l'aspetto positivo dell'ambiguità, che esalta e consente l'espressione poetica, artistica ed estetica. Sottolinea, inoltre, che la psicoterapia si fonda in parte sulla ricchezza dell'ambiguità, che consente la "molteplicità dei significati" e sulla possibilità far emergere i vari livelli del funzionamento psichico, "che paradossalmente consente la massima ricchezza identitaria e al tempo stesso è la garanzia della tolleranza per l'alterità".

Propone, altresì, in conclusione, una possibile soluzione al problema dell'ambiguità e delle sue malefiche espressioni. Una via d'uscita sicuramente non semplice, in virtù del notevole vantaggio secondario garantito dal funzionamento ambiguo, ma perseguibile attraverso la "rinuncia alle illusioni dell'onnipotenza", che, dopotutto non ci hanno assicurato la felicità. Rinuncia che si attua attraverso la disillusione, "che richiede l'elaborazione del lutto, l'assumersi una quota di colpa, il tollerare la perdita dei genitori idealizzati e conseguentemente la capacità di scegliere figure sostitutive non perfette[..]. Richiede infine la rinuncia all'immagine narcisistica di sé".

Ciò non garantisce la felicità, ma offre sicuramente di recuperare o "guadagnare quel poco di potere possibile del proprio pensiero, delle proprie scelte, delle proprie azioni e delle loro conseguenze", evitando di intraprendere le scorciatoie dell'ambiguità che, se da

un lato sollevano dalla fatica di pensare, dall'altro limitano notevolmente le possibilità e la libertà di scegliere consapevolmente e responsabilmente.

 (copyright © APRE 2006)